Quotidiano / Anno LVI / N. 283 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Giovedì 6 dicembre 1979 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Roma: in carcere un fascista dopo una rapina

Un neofascista, implicato nella rapina in cui venne ucciso Franco Anselmi, è stato arrestato dopo l'assalto a un'oreficeria romana. Nella foto: il fascista arrestato. IN CRONACA

Il discorso del compagno Enrico Berlinguer alla Camera sugli euromissili

Per fermare la corsa al riarmo atomico

trattare subito e ridurre i missili a Est e Ovest

Le tre proposte del PCI sono le sole realistiche - La decisione sui « Pershing » e sui « Cruise » pregiudica il negoziato
La gravità del quadro mondiale - Chiuso discorso di Zaccagnini - Il socialista Achilli si dissocia dal suo gruppo

Nella seduta di ieri della Camera è intervenuto il compagno Enrico Berlinguer che ha illustrato la posizione del PCI sul riarmo e gli euromissili. Pubblichiamo il testo del suo discorso:

Il Gruppo comunista — ha iniziato Berlinguer — esprime innanzitutto il suo netto dissenso verso le tesi esposte dal presidente del Consiglio. Il governo ha dichiarato che sarebbe sua volontà operare per la distensione e per la riduzione degli armamenti. Ma questi buoni propositi sono contraddetti dalla decisione di accettare la costruzione e installazione in Europa e in Italia di una nuova serie di missili nucleari.

Questo, infatti, significa dare una spinta alla spirale degli armamenti, compromettere la possibilità di una trattativa che li riduca al livello più basso e avvelenare il clima dei rapporti internazionali, che sono già così tesi e preoccupanti. Noi insistiamo, perciò, nella nostra proposta che è ispirata dalla volontà di garantire sicurezza al nostro paese e a tutta l'Europa, di ottenere una parità di forze ma al livello di armamenti più basso possibile, senza posizioni preconcette verso alcuna delle grandi potenze e nel rispetto delle attuali alleanze di cui l'Italia fa parte.

Continuiamo a considerare le nostre proposte come le più ragionevoli in quanto tengono conto delle preoccupazioni espresse dall'uno e dall'altro blocco e possono realizzare un punto di incontro che avvii subito una trattativa positiva.

Noi chiediamo che il governo italiano proponga agli altri governi del Patto atlantico:

❶ la sospensione, o il rinvio per un periodo di almeno sei mesi, di ogni decisione di fabbricazione ed installazione dei missili « Pershing 2 » e « Cruise »;

❷ l'invito all'URSS di sospendere la fabbricazione e l'installazione degli « SS 20 »;

❸ l'apertura di immediate trattative tra le due parti per la fissazione di un tetto degli equilibri militari in Europa ad un livello più basso e tale da dare garanzie di reciproca sicurezza.

Queste nostre proposte — ha sottolineato Berlinguer — hanno un vasto riscontro in posizioni analoghe e sono assunte, in Europa e in Italia, da altri partiti politici, da esponenti di governi, da sindacati, da organizzazioni e movimenti di varia natura. Si tratta soprattutto di forze socialiste, laburiste e di forze di orientamento cristiano e cattolico.

(Segue a pagina 10)

Contrasti nella maggioranza Lombardi minaccia il «no»

Riserve di un gruppo di deputati democristiani - Oggi il voto sulle mozioni

ROMA — La Camera conclude oggi il dibattito sugli euromissili in cui ieri erano intervenuti il compagno Berlinguer, il segretario democristiano Zaccagnini e i maggiori esponenti degli altri partiti. Sono ancora incerte le modalità del voto conclusivo: se cioè si voteranno solo — e come — le diverse mozioni presentate dai vari gruppi, se ci sarà anche una risoluzione o un o.d.g. che tenti di coagulare le posizioni più assimilabili.

Certo è che la posizione assunta ieri sera dall'on. Zaccagnini a nome della DC, e che fa sostanzialmente sua la rigidità manifestata l'altro giorno dal presidente del consiglio (sì ai missili, e poi si tratta), non sembra favorire l'eventuale intesa almeno tra le forze che sostengono in vario modo il ministero Cossiga, ed in particolare con il PSI. C'è anzi da osservare subito che nel suo discorso Zaccagnini ha addirittura ignorato quella « *clausola dissolvente* » su cui si basa la mozione socialista e che è stata riconfermata anche nel dibattito d'aula da Enrico Manca.

D'altro canto, nella DC come nel PSI, forze non esigue criticano l'atteggiamento dei

g. f. p.

(Segue in ultima pagina)

Rivolto ai paesi NATO

L'Est lancia un nuovo appello a negoziare

Un documento della conferenza del Patto di Varsavia — Cominciato nella RDT il ritiro parziale delle forze sovietiche

Dal nostro corrispondente

BERLINO — *Il primo contingente di carri armati e di soldati sovietici ha lasciato ieri mattina il territorio della RDT per far ritorno in patria. E' l'avanguardia di quei mille carri corazzati e ventimila soldati che Breznev, nel suo discorso di Berlino del 6 ottobre scorso, aveva promesso di ritirare per dare un concreto contributo ad un rilancio della distensione e all'avvio di una trattativa sulla riduzione degli armamenti.*

E proprio dalla RDT, prima ancora che la riunione dei ministri degli esteri dei paesi del Patto di Varsavia avesse termine a Berlino (si concluderà infatti oggi), è stato diramato un comunicato finale con un appello ai governi dei paesi della NATO affinché riconsiderino la situazione attuale in Europa alla luce delle costruttive proposte e delle iniziative prese dai paesi socialisti e perché evitino di intraprendere ogni passo che possa portare ad una complicazione della situazione stessa. Nel comunicato si afferma che occorre iniziare al più presto trattative sulla riduzione degli armamenti e che « più presto tali trattative inizieranno tanto meglio sarà ». Una decisione da parte dei governi dei paesi della NATO sulla produzione e sullo stanziamento in Europa occidentale dei nuovi missili americani a media gittata « e la realizzazione di questa decisione » distruggerebbero, secondo i ministri degli esteri dei paesi socialisti, le possibilità di trattativa.

Nell'appello si esprime la speranza che esso trovi positiva rispondenza nei governi dell'Europa occidentale: « Ogni stato ogni governo che si muova in direzione opposta provocherebbe danni gravissimi all'umanità ». Nel comunicato si pone nuovamente l'accento sulla pericolosità dei piani NATO di un ulteriore rafforzamento del potenziale militare in Europa particolarmente per lo stazionamento dei nuovi missili americani a media gittata e per la intenzione di portare la realizzazione di questi piani con l'obiettivo di raggiungere una

Arturo Barioli

(Segue in ultima pagina)

Appelli dall'ateneo di Roma e dall'Alfa di Milano

ROMA — Dall'Università è stato lanciato un appello perchè si arresti la spirale degli armamenti e si imboccHi subito la strada della trattativa. « Il piano di riarmo nucleare oggi proposto, in particolare, ad alcuni paesi appartenenti alla Nato — si dice tra l'altro nell'appello — deve essere sospeso, al pari di tutti indistintamente i programmi di riarmo nucleare, sia da parte del blocco orientale sia da parte del blocco occidentale ».

L'appello è firmato da: Antonio Ruberti, rettore; Daniele Bovet, premio Nobel; Lucio Lombardo Radice, Giorgio Tecce, Eraldo De Grada, Tullio Tentori, Federico Caffé, Mario Talamanca, Giovanni Berlinguer, Pietro Rescigno, Paolo Piga, Gianni Ferrara, Agostino Lombardo, Ignazio Ambrogio, Marcello Beneventano, Salvatore Cunsolo, Vanna Gentili, Pio Pistilli, Mario Socrate, Vittorio Lanternari, Ugo Biliardo, Claudina Martinetto, Filippo Mazzonis, Carlo Alberto Graziani, Carlo Travaglini, Barbara Arnett, Giorgio Melchiori, Mario Reale, Luigi Punzo, Armando Petrucci, Sofia Gajano, Mauro Serafini, Maria Serena Sapegno, Nicola Bottiglieri, Luciano Terrenato, Giuseppe Saponaro, Massimiliano Marazzi, Vincenzo De Caprio, Claudia Moroni, Novella Bellucci, Mauro Ponzi, Ugo Rubeo, Carlo Felice Casula, Giorgio Prantera, Bruno Tobia, Marina Cafiero, Claudio De Vincenti, Raffaele D'Agata, Sandro Setta, Guido Corazziari, Andrea Fava, Renato Moro, Renata Ago, Vincenzo Carunchio.

* * *

MILANO — Oltre 2500 lavoratori, operai, tecnici, impiegati dell'Alfa Romeo di Arese e di Milano hanno sottoscritto una mozione proposta dal consiglio di fabbrica.

Gravissima conseguenza di irresponsabili manovre di potere e dell'inerzia governativa

L'Arabia Saudita blocca il petrolio all'ENI

Sospesa « con effetto immediato » la fornitura di 12 milioni e mezzo di tonnellate - Infuria la polemica sulle responsabilità - Craxi avrebbe chiesto a Cossiga la testa di Mazzanti - Il governo si appresterebbe ad annunciare la nomina del dc Egidi alla vicepresidenza dell'Ente

ROMA — La clamorosa notizia di ieri sulla faccenda delle tangenti ENI è che l'Arabia Saudita ha deciso di sospendere « con effetto immediato » le forniture di petrolio all'AGIP. La notizia — giunta come una bomba — ha sconvolto tutti i giochi intorno alla direzione dell'ENI. In serata si è sparsa la voce che il democristiano Egidio Egidi, attualmente in forza al gruppo FIAT, tornerebbe all'ENI (ove già ricoprì l'incarico di capo dell'Agip-Mineraria) con incarico di vicepresidente.

Dell'ENI sarebbe rinnovata anche la giunta esecutiva. Questa comunicazione dovrebbe darla domani alla commissione Bilancio della Camera lo stesso presidente del Consiglio dei ministri, Cossiga.

La decisione di sospendere le forniture di petrolio è stata resa nota in un telegramma ricevuto ieri mattina dall'ENI: a spedirlo è stata la « Petromin », la società petrolifera di stato saudita che ha motivato la decisione richiamandosi al « grave scandalo che ha direttamente o indirettamente coinvolto » la stessa società e il governo di quel paese in relazione alla oscura manovra delle tangenti messa in atto attorno alla fornitura del petrolio all'Italia.

Ciò che si temeva è dunque avvenuto: le ripercussioni dello scandalo — al di là di ogni pur gravissima implicazione politica e morale — cominciano a farsi sentire anche in rapporto alle nostre esigenze di approvvigionamento. La sospensione (se di sospensione e non di chiusura totale si può ancora parlare) riguarda le vendite previste dal contratto firmato dall'ENI il 12 giugno scorso per un totale di 12 milioni e mezzo di tonnellate in due anni e mezzo. Per chiedere ulteriori chiarimenti, ieri l'ambasciatore dell'Arabia Saudita è stato convocato alla Farnesina, mentre dal canto suo Lombardini ha riunito in gran fretta un gruppo di esperti.

La prevedibile decisione dell'Arabia Saudita introduce comunque un nuovo pesante elemento a carico del governo italiano, che ha esercitato le sue funzioni in tutta questa faccenda come peggio non avrebbe potuto. Se le giornate trascorse sono burrascose, quella di ieri non lo è stata di meno: dichiarazioni, recriminazioni, accuse, iniziative parlamentari, mentre da più parti si sollecita il governo ad assumere provvedimenti nei confronti del vertice dell'ENI, e soprattutto del suo presidente Mazzanti.

Una esplicita richiesta in tal senso sarebbe stata avan-

(Segue in ultima pagina)

Il presidente dell'ENI, Mazzanti, al suo ritorno dall'Arabia Saudita dopo la conclusione del contratto per la fornitura di petrolio all'Italia

E l'Italia paga

E così rischiamo di perdere undici milioni di tonnellate di petrolio. E forse al danno si aggiungerà la beffa: perché rischiamo di pagare egualmente — in virtù di quella fidejussione che il presidente dell'ENI ha « non correttamente » autorizzato a favore dei mediatori — i 140 miliardi di tangente. Ma c'è qualcos'altro che non si può chiamare rischio, essendo un danno già certo, acquisito: una crisi paurosa di credibilità e di direzione del più delicato ente economico pubblico, una prova drammatica e allo stesso tempo pagliaccesca di come l'Italia non è governata.

Gli italiani, la povera gente, che quest'inverno pagheranno di più il gasolio e la benzina e si riscalderanno peggio di prima, sanno con chi prenderselo: con una classe dirigente che sta dando di sé prove sempre più miserande. Facciamo l'ipotesi che nella faccenda delle tangenti dell'ENI non vi sia stata corruzione e rientro di soldi a favore di questa o quella corrente politica. Anche in questa ipotesi (generosa fino all'incredibilità) resterebbe pur sempre comprovato: 1) che attorno alla polpa del contratto petrolifero c'è stata una guerra di « postulanti », in proprio o a nome di capi politici; 2) che le procedure seguite dall'ENI non sono state serie e corrette (vedi esposto del ministro Lombardini alla Corte dei conti); 3) che sospetti e dubbi insorsero fin dall'agosto in seno al governo (vedi informazione data dal ministro delle Partecipazioni statali uscente a quello entrante); 4) che, nonostante ciò e nonostante le prime rivelazioni di stampa — evidentemente fatte filtrare da fazioni in lotta e usando a scopo di ricatto documenti riservati — il governo ha irresponsabilmente mentito garantendo di fronte al Parlamento che non esistevano motivi di dubbio; 5) che il governo stesso ha mostrato di ricredersi solo dopo che la commissione Bilancio aveva costatato, con le proprie audizioni, l'esistenza di clamorose contraddizioni nelle posizioni espresse dai ministri e nelle informazioni fornite dai dirigenti dell'ENI; 6) che solo dopo tutto questo e mentre la faccenda aveva fatto il giro del mondo, il governo si è deciso ad aprire un'inchiesta amministrativa e a ipotizzare misure cautelative.

Si può immaginare nulla di più irresponsabile? Hanno ragione il compagno Gambolato e Giorgio La Malfa: la responsabilità per il blocco del contratto petrolifero da parte dei sauditi ricade sulle spalle del governo che — inerte, diviso, forse in alcune sue parti ricattato — ha lasciato incarognire la situazione fino a renderla intollerabile per la controparte.

Ma il punto più grave è che nessuno può affermare: signori, state parlando di persone sicuramente insospettabili, di una classe dirigente che reca nel proprio volto e nella propria storia la certezza della incorruttibilità. No, nessuno può dirlo. Coloro che sono toccati o lambiti da questa nuova ondata di pattume possono solo dire: io non c'entro, c'entra qualcun altro. Ecco il punto più grave e inquietante: non sono credibili, sono invischiati in un meccanismo politico-morale in cui la guerra tra fazioni s'impasta con la complicità e perfino le dichiarazioni ai giornali (leggetele!) racchiudono oscuri avvertimenti di stampo mafioso. Tutto questo non avviene nel recinto di un mercato di paese ma dentro i centri di potere decisivi dell'economia e della politica e per valori materiali da cui dipende la nostra sorte quotidiana. A questo punto ci domandiamo se non ci sarà una guerra tra « postulanti » quando dovremo pagare i 400 miliardi per i missili « Pershing ».

Certo, bisogna stare attenti a non fare di tutt'erba un fascio, non bisogna cedere allo scandalismo. Ma è inutile nasconderlo, anche se è molto amaro dirlo: gli uomini che hanno la responsabilità di aver mandato all'aria un contratto petrolifero vitale per tutti gli italiani, appartengono alla stessa sfera morale di quelle classi dirigenti di altre epoche che esaltavano fino al ridicolo la gloria della patria eppoi mandavano i giovani al macello con carri armati di latta e scarponi di cartone. Con questa aggiunta: che ora c'è sempre, immancabilmente di mezzo una banca svizzera su cui convogliare i frutti dell'illecito.

Allarmante decisione presa ieri dal governo

Tasso di sconto dal 12 al 15% Crescerà ancora l'inflazione

ROMA — Il governo ha deciso ieri di far salire di tre punti il tasso di sconto; è il più alto aumento degli ultimi anni, conseguenza della forte spinta che l'inflazione ha avuto in questi ultimi mesi, ma destinato a provocare, a sua volta, pesanti ripercussioni interne. La percentuale che le banche dovranno pagare alla Banca d'Italia passa, a partire da oggi stesso, dal 12 per cento attuale al 15 per cento (a parte altri « sovraprezzi »). Ciò avrà ripercussioni sul costo del denaro e, soprattutto, sugli investimenti, pubblici in primo luogo, ma anche privati.

Il provvedimento è stato preso su proposta del governatore della Banca centrale, Ciampi, durante una riunione dei ministri economici, convocata in gran fretta ieri sera. La rapidità della decisione è frutto di un deterioramento assai brusco della situazione. Ciò si riflette nel comunicato con il quale il governo spiega la misura adottata. « *Le tensioni internazionali e interne* — scrive — *che avevano indotto ad aumentare l'8 ottobre il tasso di sconto dal 10,5 al 12 per cento si sono sensibilmente aggravate. Sul piano interno l'inflazione sta crescendo di intensità. I prezzi all'ingrosso dei manufatti sono aumentati in dodici mesi del 18,4 per cento con una netta accelerazione nel periodo più recente. Analogo è l'andamento dei prezzi al consumo. Si tratta del tasso di inflazione più elevato fra quelli dei maggiori paesi industriali* ».

Su questa differenza dei livelli d'inflazione e sul fatto che il tasso di sconto era in Italia ancora meno alto che in alcuni altri paesi europei, poteva giocare la speculazione finanziaria, provocando un flusso di capitali verso l'estero e pericolose manovre sulla lira che ieri, tra l'altro, ha perduto rispetto al dollaro, passando da 811 a 823 lire per dollaro.

Lettera a Feltrinelli del '72 accusa Piperno

Franco Piperno, sotto inchiesta per il caso Moro, si trova a dover rispondere di un nuovo elemento di accusa: in una lettera inedita del 1972 indirizzata a Giangiacomo Feltrinelli, proponeva la fusione di « Potere operaio » con i « Gap ». Nella missiva Piperno sottolineava anche la necessità di far crescere politicamente i « clandestini » perché « non possono fare solo i killer ».

A PAG. 5

Franco Piperno

Siena: indagine sugli aborti in ospedale Schedate in massa le donne operate?

Dal nostro inviato

SIENA — La polizia femminile sta rovistando nelle cartelle cliniche delle circa 900 donne che hanno praticato — dalla promulgazione della legge ad oggi — l'aborto presso la clinica ostetrico-ginecologica dell'ospedale regionale Santa Maria della Scala. L'operazione sembra non essersi tramutata in una vergognosa schedatura di massa solo per l'intransigente atteggiamento degli operatori sanitari i quali hanno tentato di impedire la trascrizione dei nominativi delle donne. Ma non si sa fino a che punto vi possano essere riusciti.

A richiedere questo intervento è stato il procuratore della Repubblica Iaquinta il quale ha, con questo gesto,

Maurizio Boldrini

(Segue in ultima pagina)

ALLA CORTE COSTITUZIONALE LE ECCEZIONI ALLA LEGGE SULL'ABORTO

A PAG. 2

OGGI

gli dia il nome che vuole

IL MOTIVO *per il quale non ci occupiamo mai di Cesare Zappulli è che, favorevoli come siamo alla abolizione dei servi, speriamo che essi, a poco a poco, si eliminino da soli per sfinimento e per vergogna, e ci dispensino persino dal rimproverarli. Ma qualche rara volta infastidisce la loro ingratitudine e Zappulli ce ne ha offerto un esempio quando ieri ha scritto sul « Geniale » che il comunismo è « una possente organizzazione senza scopo ». Caro Jeeves (è il nome del maggiordomo del grande umorista inglese Wodehouse), caro Jeeves-Zappulli, il comunismo è tutt'altro che « senza scopo ». Esso mantiene persino i suoi denigratori. Se non ci fosse, crede che il giornale in cui la leggiamo sarebbe sorto e che lei oggi avrebbe qualche cosa, sia pure di scadente, da scrivere?*

Questa volta Cesare Zappulli afferma che i comunisti, i quali combattono contro il capitalismo, non si sono accorti « che l'avversario non c'è più. Dov'è il capitalismo? Da un pezzo la grande industria ha smesso di guadagnare... » *e, per convincerci, lo scrittore di Montanelli riferisce questa sentenza dell'avvocato Basetta:* « Di grosso e di privato — dice l'avvocato Giovanni Agnelli — non rimane più nulla ». *Da quando abbiamo letto queste parole straziate una grande pietà ha invaso l'animo nostro. Noi credevamo che la IFI, la potentissima holding che raccoglie tutte le proprietà Agnelli, fosse appunto degli Agnelli e pensavamo che gli altissimi redditi che ogni anno l'IFI assicura, provenissero da qualche guadagnuccio realizzato nelle varie imprese industriali possedute dai suoi padroni. Invece Zappulli e Basetta ci assicurano che non è così.* « Di grosso e di privato non esiste più nulla ». *Ah benissimo. Ma allora che cosa aspetta Basetta a dividere i miliardi che ha incassato anche quest'anno, lui e i suoi, tra i lavoratori delle sue aziende, con la Fiat in testa? Basetta invece li tiene e li spartisce in famiglia, comprese le signore, i neonati e i fannulloni. Ebbene, fedele Zappulli, questo lei non lo vuol più chiamare capitalismo?*

E' una questione di nomi e se lei crede di chiamarlo diversamente, faccia pure. Basta che ci intendiamo su un punto: che i profitti li intascano ancora i padroni e che di profitti e di padroni ce ne sono almeno tanti quanti bastano perché gli operai siano praticamente in miseria. Ecco, caro famiglio, che cosa è la lotta di classe. E' quella che il comunismo conduce contro lor signori e contro gli individui come lei che reggono loro la coda. Ed ecco lo « scopo » nostro: toglierví di mezzo, ma con civiltà e con garbo ostinatissimi. Basta che un giorno, che è e che non è, di voi non resti più che il ricordo.

Fortebraccio